

I VOSTRI SOLDI IN GESTIONE

Più pmi in portafoglio

Per portare i risparmi degli italiani verso le aziende del Paese, Banca **Finnat** lancerà un fondo che investe sull'Aim. E potenzia l'offerta per gli istituzionali

di **Francesca Vercesi**

Banca **Finnat** ha costituito in Lussemburgo la nuova società Natam Management Company che offre servizi di gestione collettiva del risparmio sia a favore di fondi armonizzati alla Ucits V (la direttiva che armonizza i sistemi di protezione degli investitori retail che doveva essere implementata entro lo scorso marzo dagli Stati membri) sia a favore di schemi di investimento alternativi conformi all'Aifmd (la direttiva europea sui gestori di fondi di investimento entra in vigore in Italia il 9 aprile 2014). Natam diventerà operativa nell'autunno.

«L'obiettivo è lanciare un veicolo che possa prestare i propri servizi non solo a beneficio delle piattaforme interne del nostro gruppo ma anche di entità promosse da intermediari e investitori istituzionali terzi, soprattutto italiani e svizzeri, secondo il modello delle

third party management company. Intendiamo valorizzare l'esperienza che ci vede presenti in Lussemburgo da oltre 15 anni. L'idea», afferma Alberto Alfiero, vice direttore generale di Banca **Finnat** è di darci una struttura sia giuridica sia organizzativa che ci consenta ancor meglio di proporci ad altri intermediari e investitori istituzionali. Riteniamo tra l'altro», prosegue Alfiero, «che l'appartenenza a un gruppo bancario italiano possa rappresentare un vantaggio competitivo per la nostra management company, è evidente che la nostra sensibilità alle esigenze e anche alle opportunità di chi opera in Italia sarà superiore rispetto alle management company di emanazione lussemburghese, il che potrebbe essere molto rassicurante per gli interlocutori istituzionali di origine italiana». E dopo il referendum britannico che ha scelto Brexit? «Riteniamo che ci siano delle potenzialità sul mercato: per esempio ci sono diverse altre sicav autogestite lussemburghesi che dovranno prima o poi fare lo

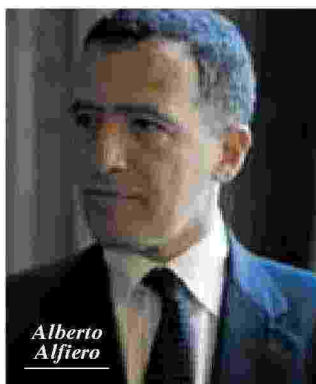
stesso passaggio designando una management company. Anche la Brexit credo che potrebbe aiutare: negli ultimi anni ci sono stati soggetti che hanno costituito ve-

icoli e società di gestione a Londra e a breve potrebbero avere la necessità di ridomiciliarle nell'Ue», dice Alfiero. E il Lussemburgo resta una piazza molto interessante. «Londra non perderà certo la connotazione di capitale finanziaria a livello mondiale ma, senza dubbio, collocandosi fuori dalla Ue ci saranno dei cambiamenti.

D'altra parte nel mondo della finanza l'Europa esiste davvero. Faccio un esempio: oggi dare una delega di gestione a un intermediario autorizzato all'interno dell'Ue è immediato mentre darla a un gestore di un paese che non è membro della Ue è fattibile, ma più complicato», spiega Alfiero. Che anticipa alcune iniziative in cantiere. «Nell'ambito della nostra Sicav New Millenium stiamo lavorando all'autorizzazione, da parte della Cssf, l'autorità di vigilanza del Lussemburgo, di un fondo che è dedicato a piccole im-

prese quotate sull'Aim (il mercato

di Borsa Italiana per la quotazione delle pmi, ndr). Un'iniziativa importante dato che il risparmio dell'industria italiana dell'asset management potrebbe dare un contributo rilevante al sostegno delle pmi. E sarebbe il caso che l'Italia facesse di più per attrarre investimenti su tale segmento. E proprio questo l'obiettivo che anima la proposta lanciata nelle scorse settimane al governo italiano da **MF-Milano Finanza** affinché venga fissato un obbligo di investimento di un 1-2% delle masse in gestione in capitale delle pmi. «Se è vero che dovremmo fare qualcosa per attrarre gli investitori esteri, c'è da dire che sarebbe il caso che gli stessi italiani guardassero di più alle realtà del proprio Paese considerando che i portafogli dei gestori in media sono poveri di società domestiche, in particolare di piccole dimensioni tra le quali, spesso, ci sono delle vere eccellenze», afferma Alfiero. E su questo fronte c'è molto da fare perché, nonostante siano 79 le pmi dell'Aim, i fondi specializzati mancano. (riproduzione riservata)



Alberto Alfiero

